

# LA MAFIA SULLA CARTA

la rassegna che non si rassegna

Gentilissimi, questa rassegna è il frutto dell'impegno di ragazzi volenterosi. NON PRENDERLA! Se vuoi una copia da leggere a casa, scrivi a [unilibera@gmail.com](mailto:unilibera@gmail.com), te ne verrà recapitata una copia per mail..



[www.unilibera.liberapiemonte.it](http://www.unilibera.liberapiemonte.it)

**MARZO 2014**

Quello che stai per leggere non ti darà diritto a nessun credito  
formativo,  
non ti farà trovare l'anima gemella,  
non farà perdere qualche chilo di troppo,  
non ti farà diventare più attraente.

Questa è una rassegna che parla di mafia.

Niente di più, niente di meno.

Questa rassegna serve per diventare uomini e donne consapevoli.

Serve a non piegarsi davanti alla violenza, ma a pretendere diritti.

Serve a pretendere un futuro.

Perché *"ognuno di voi lettori fa la differenza"*, per dirla con Saviano,  
perché le azioni di ogni giorno facciano la differenza.



Se sei interessato alle attività di Unilibera, vuoi partecipare o anche solo avere informazioni:

[www.unilibera.liberapiemonte.it](http://www.unilibera.liberapiemonte.it)

[unilibera@gmail.com](mailto:unilibera@gmail.com)

Fan page Facebook "Unilibera"

Elisa:3477087306

# Stelle polari

*-articolo di Camilla Marchisotti-*

C'è una fermata della metropolitana, ad Ostia, che si chiama Stella Polare.

Lo so perché ci sono passata davanti.

O forse dovrei usare il plurale, perché ci siamo passati davanti tutti, noi della rete informale dei giovani di Libera, quando ancora non eravamo una rete ma solo dei puntini più o meno distanti, come quelli da unire con la matita per svelare un disegno misterioso. Una trentina di ragazzi tutti da conoscere, palpebre pesanti di sonno arretrato, guance rosse e bruciacchiate dal sole di Latina, diretti verso quel parallelepipedo in riva al mare ripieno di letti a castello che sarebbe stata la nostra casa per i due giorni successivi.

Malgrado le mie conoscenze astronomiche siano polverose, so bene che la stella polare indica il nord e che è da sempre (da prima che google maps ci rendesse le cose molto più semplici e meno avventurose) il riferimento di ogni viaggiatore che non vuole rischiare di perdersi quando scende il buio.

E se ci ripenso, a quel nome così curioso per una fermata della metro, ora che noi trenta ragazzi ci siamo conosciuti, ora che dopo due giorni intensi e ancora tutti da elaborare abbiamo non dico unito tutti i puntini, ma quantomeno iniziato ad intravedere il disegno che ci aspetta, un po' mi viene da sorridere.

Perché si tratta di uno di quei tipici dispetti che ti fa il cervello, che sta sempre un passo avanti al corpo ed immagazzina in un angolino remoto della testa un dettaglio apparentemente inutile e casuale, che poi si riempie improvvisamente di senso. È un po' come accendere una luce. Ma partiamo dall'inizio.

Dal 1996, ogni 21 marzo si celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie. Un nome lunghissimo, forse perché deve contenere dentro di sé una miriade di significati, uno diverso per ogni persona che vi abbia mai partecipato.

Posso solo immaginare che cosa voglia dire il 21 marzo per i familiari delle vittime.

La parte sulla Memoria è soprattutto per loro.

Un onere. Perché ricordare le persone che non ci sono più è importante, ma la verità-senza-zucchero è che a volte fa anche male, troppo male, soprattutto se ancora non sai chi te le ha portate via.

Mi viene in mente Vincenzo Agostino, il papà di Antonino, con quella sua barba bianca sempre più chilometrica. E inevitabilmente mi viene da aggiungere un punto interrogativo ad Ovidio: "Un giorno tutto questo dolore ti sarà utile"?

Un onore. Perché immagino anche che ritrovarsi ogni anno a ricordarli, tutti fisicamente ed emotivamente stretti perché attraversati da dolori simili, su quelle sedie davanti al palco, sia un po' come, per un attimo, ritrovarli e riaverli vicino. Corrispondenza d'amorosi sensi.

La parte dell'Impegno è per tutti, perché da lì non si scappa e perché, se alla memoria non aggiungi qualcosa in più, il rischio è quello di rimanere fermi e lasciare che vincano gli altri. Come dice sempre Ciotti, dobbiamo muoverci oltre che commuoverci.

Per me che non sono nient'altro che un puntino in movimento tra Ivrea e Torino, per me che le mafie le conosco poco – perché le ho vissute più attraverso i libri o i racconti di altri, attraverso i grandi nomi, i maxi processi passati e in corso, le indimenticabili stragi, più che sulla pelle e sul sangue - il 21 Marzo, da quella prima volta sotto la pioggerellina sottile e incessante di Milano, è

proprio come una Stella Polare. Mi ha dato -da liceale ingenua, confusa, desiderosa di fare- una spinta ed una direzione. Come quando giri la rotellina per far finalmente camminare la macchina giocattolo.

Mi piace immaginare che ciascuno di noi ne abbia una, di stella, e che ciascuno conservi nella memoria il momento preciso in cui si è accesa. La prima volta che la rotellina è stata girata. La mia Stella Polare si è accesa con le parole di Don Ciotti a Milano e poi non si è più spenta. Ogni anno, ogni 21 marzo, con il corteo, la lettura dei nomi, e Ciotti sempre più incazzato e determinato, la mia rotellina gira e io -la macchina giocattolo- dimentico le stanchezze e le delusioni dell'anno appena passato, rianimandomi di movimento. Primavera degli intenti.

Certo, la mia Stella ha anche avuto i suoi momenti difficili, le sue nuvole grigie: la pigrizia del non volersi spendere in prima persona e del delegare ad altri o posticipare al dopo, l'impressione che sia tutta fatica sprecata, che si stia combattendo contro un mostro pluricefalo a cui ricresce una testa ogni volta che si riesce a tagliargliene una, la paura e l'insicurezza di non avere gli strumenti, la testa, il diritto di affrontare certi argomenti.

Contro queste nuvole che periodicamente ancora riaffiorano, minacciando di rallentarmi e sviarmi, ci sono anche svariate medicine che mi hanno soccorso e che continuano a farlo. Gli amici, prima di tutto. Avere vicino un certo fanciullo ricciolino che è praticamente un tornado di impegno e che brilla di voglia di fare ha sicuramente contribuito ad alimentare la luce della mia Stella Polare. Per non parlare di Unilibera e di tutte le voci e le esperienze che ti può regalare: la riunione del mercoledì dalle sei alle otto è come un vento fresco che settimanalmente mantiene il mio cielo pulito.

Per quanto paradossale e contraddittorio possa sembrare, anche venire a conoscenza dell'esistenza del processo Minotauro e della conseguente presenza della 'ndrangheta in Piemonte è stata una molla verso l'impegno. Minotauro ha tolto alla mafia quel velo un po' mitico che la rendeva distante. Assistere al processo nell'aula bunker delle Vallette, nella stessa città in cui studio e vivo cinque giorni su sette, è stato come sentire una voce urlarmi nell'orecchio.

"Svegliati! La mafia è anche qui. È nei paesini del Canavese che tu conosci bene. È nelle macchinette del bar all'angolo. È sotto casa tua".

Questo 22 marzo a Latina la ricarica di impegno è stata tre volte più potente, tre volte più efficace. Tre giri alla rotellina, e stai sicuro che la macchina giocattolo non cammina: sfreccia. Perché tre volte? Perché il mio 21 marzo quest'anno è durato tre giorni. La parentesi di Ostia è stata una di quelle esperienze epifaniche e rivelatrici che capitano raramente e che riescono ad appiccicarti in faccia uno di quei sorrisi epici ed ebei che ci mettono un po' a sbiadire. ( Non so il vostro, ma il mio c'è ancora).

Al di là dei mirabolanti progetti della rete informale dei giovani, degli incredibili hashtag, degli obiettivi futuri e proprio per questo incerti, al di là di quello che riusciremo a produrre e concludere, l'avervi conosciuto è stato abbastanza. Il vero tesoro che Ostia mi ha regalato è il venire a conoscenza della vostra esistenza, come singole persone bellissime e impegnate, e come presidi, di vecchia data o nascenti. Il sapere che -per usare le parole di un amico- siete con me e come me. E sono convinta, che nei meandri sotterranei di Bologna, Pavia, Perugia, Reggio Emilia, e di tutte le altre città che riusciremo a coinvolgere, ci sia una fermata segreta di una metropolitana altrettanto segreta che si chiama "Stella Polare".

E sono convinta che, grazie a voi, sarà sempre più difficile perdersi quando scende il buio.

# Giovani di Libera di tutto il Mondo Unitevi!

*-articolo di Francesco Cillerai-*

Non e' facile a volte spiegare perche' le persone si spendono per una manifestazione o cosa accada durante le attivita' di auto-formazione, ma forse perche', in effetti, le parole non possono descrivere un'aspirazione, che si fa' necessita', che si fa' dimostrazione di memoria, impegno, attenzione. Banalmente volonta' di profondita', di coscienza, di pienezza quotidiana, di bellezza. Una bellezza che quotidianamente abbiamo imparato derivare dalle differenze quando lasciate esprimere secondo una logica inclusiva.

Infatti in questi ultimi anni la rete delle associazioni che si sono schierate nella lotta alle mafie si e' ampliata a dismisura e Libera deve far fronte a sfide nuove e piu' ambiziose. Le campagne "Misericordia Ladra" e "Riparte il Futuro" dimostrano una volonta' di rinnovamento e Azione politica vestita del piu' alto significato che mi hanno fatto riaccendere alcune speranze. Cio' nonostante bisogna lavorare anche su altri piani, come la struttura interna e le forme' tramite cui poter essere comunita' realmente alternativa ai modelli noti. A questo scopo, un gruppo di giovani di Libera dalle eta' e provenienze piu' distinte da tempo rifletteva su nuove modalita' per accrescere l'interconnessione di coloro i quali sentono maggiormente l'esigenza di confronto, di relazione e di formazione alternativa: i giovani appunto.

Ai vari raduni nazionali si e' presa coscienza che tali necessita' sono condivise e si e' iniziato un lavoro che mira a organizzare e rendere piu' funzionali i rapporti tra singoli attivisti facilitandone lo scambio di informazioni, esperienze e strumenti. Quindi il primo obiettivo e' la creazione di uno spazio virtuale dove poterlo fare: a breve verra' presentato un blog interattivo che indirizza i giovani iscritti a Libera (con presidio o associazione) attraverso le molte attivita' e campagne informative che gia' ci sono ma che spesso non vengono ben comprese e vissute. Vorremmo incidere sull'aspetto motivazionale degli individui che vogliono cambiare la societa' e quindi se' stessi, convinti che il modo migliore di farlo sia tramite la relazione e il confronto, per costruire, fare, essere realmente comunita'.

# In centomila contro le mafie

*Latina, manifestazione organizzata da Libera. Don Ciotti: in Italia nessuna verità sulle stragi*

*-articolo di Grazia Longo, da "La Stampa"-*

Centomila persone in corteo, un'unica voce. Passione civile, indignazione, ma anche la rivendicazione di un cambiamento culturale e politico sono la cifra della manifestazione contro le mafie, ieri a Latina, promossa da Libera.

Nella XIX edizione della Giornata dell'impegno in ricordo delle vittime della criminalità organizzata, don Luigi Ciotti ribadisce l'esigenza «di non chiudere gli occhi, di non girarsi dall'altra parte. Ci vuole coraggio, più atti, meno parole. Non basta commuoversi, bisogna muoversi. Ognuno si deve assumere la propria parte di responsabilità. Il dolore deve diventare testimonianza concreta e impegno».

Il fondatore di Libera chiede che il 21 marzo diventi per legge il giorno della lotta contro questa piaga della nostra società, tanto più che «non c'è strage in Italia di cui si conosca la verità». I nomi delle 900 persone uccise dalle mafie, dal 1983 ad oggi, vengono letti in un silenzio che pesa più di mille parole.

Il ministro della giustizia, Andrea Orlando, ricorda che presto arriverà un pacchetto di riforme per «rafforzare gli strumenti per il contrasto alla criminalità economica, al potere economico delle mafie». E la presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi ribadisce che «siamo tutti responsabili. I mafiosi sono forti perché qualcuno si gira dall'altra parte, c'è qualcuno che pensa che ci si possa convivere o fare affari. Si deve dire di no con forza».

Accanto a don Ciotti, il presidente della Commissione europea antimafia Sonia Alfano e due uomini che hanno entrambi guidato la procura di Palermo, Giancarlo Caselli e il presidente del Senato Pietro Grasso. Quest'ultimo ribadisce l'importanza «della lotta alla corruzione, all'evasione fiscale, al falso in bilancio, al riciclaggio. Oltre alla riforma della giustizia per rendere più brevi i tempi della giustizia civile».

Arrivano dritte al cuore le parole del padre di Antonino Agostino, per tutti Nino, agente di polizia in servizio alla Questura di Palermo ucciso insieme alla moglie Ida, incinta di cinque mesi, il 21 giugno del 1989. «Ci siamo e ci saremo sempre. Non ci siamo rassegnati - dice Vincenzo Agostino -. Ieri abbiamo incontrato un grande uomo, Papa Francesco. Le sue parole durissime contro le mafie non le dimenticheremo mai. Oggi abbiamo più coraggio e forse, per la prima volta, uno Stato che è dalla nostra parte. Ma una cosa chiediamo con forza alla politica: mai più passerelle».

Don Ciotti ricorda la figura di don Cesare Boschin, il prete ucciso a Latina nella sua parrocchia proprio a ridosso della discarica dei rifiuti di Borgo Montello. Poi incalza sul ruolo dei cittadini e delle associazioni: «La vera forza delle mafie sta fuori dalle mafie, è nella retorica d'occasione, nell'immobilismo e nei silenzi. La mafiosità diffusa è il vero patrimonio delle mafie, prima ancora di quello economico». Anche se la mafia si nutre ampiamente delle difficoltà economiche. Lo sa bene il fondatore di Libera che conclude: «Questa nostra crisi è economica negli effetti ma culturale nelle premesse. Ci sono 5 milioni di poveri, 7 milioni che vivono disagi lavorativi. Combattere la mafia significa allora lavoro, politiche sociali, cultura, scuola».

# L'autobomba di via D'Amelio collegata al citofono? “Borsellino si fuffiu sulu”, assicura Riina

*-di Giorgio Bongiovanni e Lorenzo Baldo - 13 marzo 2014-*

E' sempre lui, Salvatore Riina, a continuare a gettare benzina sul fuoco. Questa volta si tratta della strage di via D'Amelio. Dalle prime indiscrezioni relative ad un'ennesima conversazione (intercettata nel mese di agosto dello scorso anno nel carcere di Opera) tra Totò 'u curtu e il suo compagno di ora d'aria, l'esponente della Sacra Corona Unita Alberto Lorusso, emerge un dettaglio inedito sull'eccidio del 19 luglio 1992. Riferendosi al giudice Borsellino Riina, abbassando il tono della voce, dice convintamente: “Si fuffiu sulu” (si è fregato da solo). Con questo sussurro e con un dito alzato ad indicare un citofono lo stesso capo di Cosa Nostra lascia intendere che Paolo Borsellino avrebbe direttamente innescato l'autobomba pigiando il campanello di casa di sua madre. “Fu un colpo di genio”, specifica quindi Riina a Lorusso, sottolineando di aver “detto ai picciotti di stare lì per impedire che qualcuno suonava”.

L'anziano boss aggiunge poi di aver saputo l'orario d'arrivo dello stesso Borsellino in via D'Amelio dai suoi uomini che “ascutaru” (ascoltarono). Con queste parole il boss di Cosa Nostra rimette in piedi l'ipotesi – azzerata di fatto dall'assoluzione del tecnico della Elte Pietro Scotto – di un'eventuale intercettazione sulla linea telefonica di casa Borsellino. Fin qui le prime, scarse, informazioni su questo “colpo di scena” su cui pesano tanti dubbi e tanti interrogativi. Tra questi si inseriscono le stesse dichiarazioni del pentito Fabio Tranchina, autista fidatissimo dello stragista di Cosa Nostra Giuseppe Graviano, che agli investigatori aveva indicato lo stesso boss di Brancaccio come colui che avrebbe azionato il telecomando collegato all'autobomba in un giardino dietro ad un muretto che divide in due via D'Amelio. Anche un altro collaboratore del calibro di Gaspare Spatuzza aveva addossato la responsabilità dello scoppio dell'autobomba a Giuseppe Graviano. Già nel 2005 il pentito Giovanbattista Ferrante aveva riferito che la potenza dell'esplosione (non prevista abbastanza da chi l'aveva procurata) aveva rischiato di far cadere il muro che separava il giardino sMiu alla persona che stava nascosta dietro. Di fatto, secondo la ricostruzione di Tranchina, sarebbe stato lo stesso Graviano a dirgli che, dal momento che non avevano trovato un posto da dove “osservare”, si sarebbe “accomodato” nel giardino.

## Il ricordo della madre di Borsellino

Una mattina dei primi di giugno del '92 l'anziana madre di Paolo Borsellino, Maria Lepanto, si era affacciata sul balcone del suo appartamento in via d'Amelio dove abitava con la famiglia di sua figlia Rita. In quel momento si era accorta di alcuni movimenti di “gente strana” oltre un muretto di cinta che separava lo stesso giardino adiacente il suo palazzo a cui, a distanza di anni, avrebbe fatto riferimento Fabio Tranchina. Immediatamente la signora Lepanto aveva avvertito il figlio che aveva girato subito l'informazione alla polizia. Il giorno seguente una squadra di agenti della Mobile di Arnaldo La Barbera aveva scoperto alcuni cunicoli nascosti sotto il manto stradale. C'erano tracce di una presenza recente. Ma la cosa era morta lì e non se ne era saputo più nulla.

Le parole di Antonino Vullo

Il racconto dell'agente di polizia Antonino Vullo, unico sopravvissuto della scorta di Paolo Borsellino, riportato qualche anno fa dai maggiori organi di stampa, è alquanto emblematico. “Nell'aria si avvertiva qualcosa di strano... Claudio (Traina, l'altro agente di scorta che viaggiava con lui, ndr) mi guardò in faccia e mi disse: ‘Osserva il cielo. Sta diventando cupo’. Era vero. Eppure quella era una giornata splendida. Io mi guardavo attorno come se presentissi qualcosa. Lì non c'ero mai stato e non potevo immaginare che davanti all'abitazione della madre di Borsellino

fossero posteggiate tutte quelle auto. Mi sembrò strano non trovare un divieto di sosta...”. Successivamente lo stesso Vullo aveva detto agli investigatori che, una volta arrivato in via D’Amelio, aveva avuto la netta sensazione di qualcuno, dietro il muretto che separava il giardino, che li stesse osservando.

## Il palazzo dei Graziano

Per gli inquirenti nisseni che attualmente indagano sulla strage di via D’Amelio il 19 luglio ci potrebbe essere stata una persona ad essere posizionata sulla terrazza del palazzo dei fratelli Graziano per vedere quello che accadeva nella strada sottostante. Di fatto lo stabile di questi imprenditori edili (legati alle famiglie mafiose dei Madonia e dei Galatolo) è situato proprio di fronte a via D’Amelio. A detta degli investigatori quella persona potrebbe essere il mafioso Fifetto Cannella (anche per via di un notevole traffico telefonico tra quest’ultimo e Giuseppe Graviano, verificatosi a ridosso della strage). A distanza di anni sono uscite fuori delle fotografie realizzate dalla polizia scientifica che a suo tempo non erano state depositate. In quelle immagini si vede con estrema chiarezza come, nonostante il palazzo dei Graziano fosse in costruzione, ci fossero già delle piante all’ultimo piano che impedivano la vista dal di fuori, permettendo invece a chi si trovava dall’interno di vedere molto bene sull’ingresso di via D’Amelio. Su quella terrazza c’erano ugualmente dei mozziconi di sigarette che all’epoca non erano stati reperiti. Oltre a tutto ciò c’era stata una telefonata arrivata al 113 nella quale una signora (purtroppo rimasta anonima) aveva detto di avere visto dei “movimenti” poco prima dell’esplosione dell’autobomba proprio all’ultimo piano di quello stabile.

## A chi si rivolge Totò Riina?

In attesa di leggere integralmente le trascrizioni di queste intercettazioni restano aperti tutti gli interrogativi che ruotano attorno alle parole di Riina. A chi si rivolge il capo di Cosa Nostra quando affronta argomenti così delicati? E quale messaggio intende lanciare? E’ evidente che se venisse provata la veridicità delle sue dichiarazioni verrebbe ulteriormente confermata la presenza esterna a Cosa Nostra nell’ideazione e preparazione della strage di via D’Amelio. Dal canto suo Salvatore Borsellino, fratello del giudice, ha esternato i suoi forti dubbi. “Sono perplesso, tecnicamente bisognava schermare la zona e il rischio che un condomino facesse saltare tutto prima del tempo era alto – ha spiegato – le parole di Riina non mi convincono. Possono essere un tentativo di intorbidare ulteriormente le acque”. Il rischio effettivamente c’è. Ma allo stesso modo l’ipotesi dell’appostamento di Giuseppe Graviano dietro il muretto porta con sé ulteriori perplessità. E’ possibile che un capo mafia di quel calibro potesse rischiare di morire, o di rimanere ferito, dallo scoppio dell’autobomba? Nemmeno i mafiosi potevano immaginare le conseguenze “collaterali” dell’esplosione. E la distanza tra il civico 19 di via D’Amelio e il “giardino” era davvero poca. Mettiamo il caso che dal palazzo dei Graziano Fifetto Cannella avesse avvertito dell’arrivo del giudice Giuseppe Graviano e che questi avesse premuto il pulsante del telecomando, certo è che lo stesso Graviano avrebbe subito indubbiamente l’onda d’urto. O c’era qualcun altro? Se invece qualche “esperto” – non di Cosa Nostra – avesse predisposto un dispositivo di ultima generazione per collegare la bomba al citofono (che magari poteva essere sbloccato, a distanza, previa osservazione, solamente nel momento in cui il giudice Borsellino lo avesse pigiato) è evidente che la storia di quella strage andrebbe riscritta. Resta il dato oggettivo che nei tantissimi reperti “tecnici” recuperati in via D’Amelio subito dopo l’eccidio non sono emersi elementi riconducibili a dispositivi utilizzati per far esplodere la Fiat 126. E quindi il buco nero rimane. Quella che a tutti gli effetti può essere definita una “iperbole” di Riina si materializza mentre la Procura di Caltanissetta sta investigando sul poliziotto in pensione, Giovanni Aiello, detto “faccia da mostro”, sospettato di aver fornito il telecomando utilizzato nella strage. Un vero e proprio ginepraio. “Dovrebbero proteggermi da un conflitto a fuoco – aveva detto Paolo Borsellino a suo cugino Bruno Lepanto, qualche ora prima di essere ammazzato –, ma ormai questi non sparano più, ti fanno saltare in aria”. Ma chi sono “questi”? Sono gli stessi che hanno inviato un loro emissario ad assistere alla

preparazione della Fiat 126 destinata alla strage? Quello stesso uomo che Spatuzza riferisce non appartenere a Cosa Nostra? I messaggi obliqui di Totò Riina passeranno al vaglio delle procure di Caltanissetta e Palermo. Nel frattempo i possibili destinatari di quelle dichiarazioni restano nell'ombra. In attesa di intervenire.

# Voto di scambio, Camera cambia ddl. Applaude il procuratore antimafia

-da "La Repubblica"-

L'Aula della Camera ha approvato, in terza lettura, il disegno di legge sul voto di scambio politico-mafioso. I voti favorevoli sono stati 310, i contrari 61. Il testo 'corregge' il ddl [uscito dal Senato lo scorso gennaio](#) tra le [proteste di Forza Italia](#). Con questo voto il carcere, per il reato punito dall'articolo 416 ter del Codice penale, diventa minimo 4 anni massimo 10 anni (nel testo uscito dal Senato la pena prevista era minimo 7, massimo 12). L'emendamento è stato approvato con il parere favorevole del governo. Precedentemente l'Aula aveva respinto un subemendamento M5s, votato anche dalla Lega, che chiedeva di riportare le pene da 7 a 12 anni come aveva deciso il Senato (le stesse previste dall'articolo 416 bis del codice penale - Associazione di tipo mafioso). Eliminata la punibilità per la "messa a disposizione" del politico nei confronti del mafioso perché ritenuto troppo indeterminato. Ora il testo passa di nuovo al Senato per la quarta lettura. La nuova formulazione dell'art. 416 del codice penale sul voto di scambio politico-mafioso entrerà in vigore immediatamente dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale come prevede un emendamento della Commissione al testo approvato dall'Aula della Camera.

"Il governo si impegnerà al massimo nel corso dell'esame al Senato perché questa norma sia definitivamente approvata prima delle elezioni europee", ha detto nell'Aula della Camera il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri.

Soddisfatto il Procuratore nazionale Antimafia, Franco Roberti: dopo le correzioni della Camera al testo del 416-ter sul voto di scambio "abbiamo una norma perfetta e veramente utile a contrastare lo scambio tra politica e mafia", ha commentato.

## **TUTTI GLI ARTICOLI**

**Il nuovo testo.** Tre le modifiche: la prima elimina il termine "qualunque" prima dell'espressione "altra utilità". La seconda cancella il principio della punibilità con il 416-ter del politico "che si mette a disposizione" dell'organizzazione mafiosa, mentre la terza modifica diminuisce la pena del carcere per il voto di scambio.

Questo il testo del nuovo 416 ter contenuto nell'emendamento presentato dal relatore alla Camera, Davide Mattiello (Pd): "Chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416-ter in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di altra utilità è punito con la reclusione da quattro a dieci anni. La stessa pena si applica a chi promette di procurare voti con le modalità di cui al primo comma". La riduzione della pena riporta in pratica all'originaria previsione di Montecitorio che poi era stata modificata nel passaggio al Senato con il carcere aumentato da 7 a 12 anni. Su questo Forza Italia aveva protestato.

L'altra modifica apportata, dopo l'accordo maggioranza-Fi in Comitato dei 9 della commissione Giustizia, è che nel testo del Senato si parlava di "qualunque altra utilità", mentre ora si torna a "altra utilità". Il testo di Palazzo Madama invece era il seguente: "Chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416-bis in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di qualunque altra utilità ovvero in cambio della disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione è punito con la stessa pena stabilita nel primo comma dell'articolo 416-bis. La stessa pena si applica a chi promette

di procurare voti con le modalità di cui al primo comma".

**Le reazioni.** Per Donatella Ferranti (**Pd**), presidente della commissione Giustizia alla Camera, il testo sul voto di scambio "è norma di grande rigore, che permetterà di stroncare qualunque patto tra politica e mafia" e le modifiche approvate "tengono conto delle criticità segnalate dall'Anm e da diversi pm antimafia per arrivare a una norma il più possibile chiara ed efficace". "Oggi - si legge in una nota di Anna Rossomando, deputata del Pd componente della commissione Giustizia alla Camera- votiamo il testo arricchito dal contributo del Senato con la punibilità anche della 'promessa'. Raccogliamo anche le preoccupazioni che ha avanzato il presidente dell'Anm. Ovvero che la norma che finalmente punisce anche lo scambio dell'utilità sia effettivamente e concretamente applicabile nei processi in modo che possano avere un esito. E questa è la modifica che abbiamo oggi apportato eliminando la parte sulla cosiddetta 'disponibilità'. 'Va comunque chiarito - rileva il **sottosegretario alla Giustizia**, Cosimo Ferri - che l'eliminazione del riferimento alla condotta di dare la disponibilità per soddisfare gli interessi dell'associazione mafiosa non è certamente un passo indietro", perché "chi, senza essere mafioso, si metterà a disposizione della mafia verrà comunque punito a titolo di concorso esterno in associazione mafiosa quando il suo comportamento avrà effettivamente agevolato la mafia". "Grande soddisfazione, da parte del gruppo di Forza Italia della Camera dei deputati, per l'approvazione in terza lettura, da parte dell'Aula di Montecitorio, dell'articolo 416-ter del codice penale (che punisce lo scambio elettorale politico/mafioso), alla cui stesura abbiamo dato un apporto determinante", scrivono in una dichiarazione congiunta il presidente dei deputati di **Forza Italia**, Renato Brunetta, e i deputati Gianfranco Chiarelli, Carlo Sarro, e Francesco Paolo Sisto. Protesta invece il Movimento 5 Stelle. "Un politico può essere a disposizione della mafia: non è reato. Renzi e Verdini hanno ammazzato il 416 ter. Dopo una lunga e dura battaglia il governo delle larghe intese sulla mafia, previo incontro tra capi, ha deciso che lo scambio politico mafioso non deve essere punito. Questo è tutto il punto e non ci resta che appellarci ai cittadini e lanciare il grido d'allarme su quanto sta succedendo". Così i membri delle commissioni Giustizia e Antimafia del **M5S** di Camera e Senato esprimono "il loro pieno sconcerto e la profonda preoccupazione" per le decisioni della Camera sul voto di scambio. "È una falsità" ribattono dalla maggioranza.

**Libera: "Senato approvi subito riforma 416 ter"**. Il Senato ora approvi subito la riforma del 416 ter sul voto di scambio al di là delle perplessità restanti in particolar modo quelle relative alla prevista riduzione delle pene". Lo afferma Libera che sottolinea: "Di fatto dopo 400 giorni e ben tre votazioni ritorna al Senato il testo che recepisce la proposta iniziale di Libera, sostenuta da oltre 450.000 cittadini ([www.riparteilfuturo.it](http://www.riparteilfuturo.it)) e frutto di un ampio e approfondito confronto con magistrati ed esperti: inserire semplicemente nel testo del 416 ter le parole 'altra utilità', per colpire così in maniera efficace gli scambi di voti e favori tra politici e mafiosi". Secondo Libera con il voto di oggi alla Camera, il governo e il Parlamento "si assumono una grande responsabilità: la riforma del 416 ter è ancora sulla carta. Ora deve diventare subito legge, per non lasciare ancora il Paese privo di una norma che possa contrastare il mercato dei voti in prossimità delle prossime elezioni di maggio, europee e soprattutto amministrative".

# Domenico Rancadore: Mafia boss wins extradition battle

*-by BBC-*

Convicted Mafia boss Domenico Rancadore will not be extradited back to Italy, Westminster Magistrates' Court has ruled.

District judge Howard Riddle said a recent decision of the Administrative Court, which binds lower courts in England, had led to his decision.

Rancadore, 65, known as The Professor, was arrested after evading Italian authorities for 20 years. He will be bailed while an appeal takes place, the judge ruled.

The Italian Embassy said the country's Ministry of Justice was following the case closely.

Rancadore was told he must live at his home in Uxbridge and report to Uxbridge police station every day.

The 65-year-old was asked to secure his bail with £20,000. He was given a curfew and will also be electronically tagged.

Mr Riddle told the court his original decision was to extradite Rancadore.

In an original draft, Mr Riddle said he was satisfied the European arrest warrant was valid and that extradition was "compatible with the defendant's convention rights, including prison conditions".

## **'Binding' judgement**

However, in a dramatic turnaround, the judge changed his decision following the ruling in a similar case involving the Court of Florence and Hayle Abdi Badre.

That judgement stated there was an insufficient assurance that if Badre was returned to Italy he would not face "the risk of being exposed to prison conditions that would breach his Article 3 rights".

"The judgment of the Administrative Court is binding on me," Mr Riddle said.

During the hearing, the court heard from Italian prison expert Patrizio Gonnella who said Italy had one of the highest rates of crowded prisons in Europe.

He said he had come across many cases of prisoners "living in a state of abandonment".

Rancadore and his wife left court with their faces covered but he got into the wrong car by mistake.

When he got out of that car, he ran down the road towards the correct car.

## **Family 'emotional'**

When asked if he was happy to be out of court, his wife could be heard saying: "Yes, of course he is. He's happy to be home."

Following the ruling, Rancadore's lawyer Karen Todner said: "It's almost impossible to defeat a European arrest warrant but we have been successful today so I'm delighted with the decision.

"He's got a serious heart condition so being in prison is very difficult for him."

Rancadore's family were "very emotional" following the ruling, she added.

The court heard that Mr Rancadore, who has had a stent fitted and suffers from angina, was admitted to hospital last week due to heavy chest pain.

He said he was "not well at all", with pains in his chest, adding: "I feel destroyed."

Rancadore moved to London from his native Sicily in 1994 with his wife and two children.

He was found guilty of Mafia association and extortion in Italy in 1999 and given a seven-year jail term.

Rancadore adopted the alias Marc Skinner, using the maiden name of his British-born wife's mother.

## Human rights

Two European arrest warrants were issued for Rancadore in August, and his counsel, Alun Jones QC, told a previous hearing the difference between them was significant.

Mr Jones said the level of crime had been elevated in the second warrant, adding it was a "deliberate decision taken to prejudice this man's rights".

The lawyer described the second arrest warrant as "dramatic" and "lurid".

The full text of the judgment had been requested and the Italian authorities are considering their response, the Italian Embassy said.

## Why did court not extradite mafia boss?

*-by Clive Coleman, legal correspondent, BBC News-*

Today's ruling is unusual.

Domenico Rancadore was detained under a European Arrest Warrant or EAW, which makes fighting an extradition request extremely difficult.

The EAW was introduced in January 2004, and replaces extradition arrangements between individual EU member states. It was prompted by the international anti-terror drive after the 11 September 2001 attacks on the US.

It is a fast track system designed to facilitate the speedy extradition of fugitives. It is based on the premise that all of the justice systems in all of the member states are due process, fair trial systems of equal quality.

In other words, you get as fair a trial or detention in prison in Italy as you would get in the UK.

However, if a member state is found to have a systemic failure in its prison system, this ruling illustrates it cannot simply give a general assurance the extradited fugitive will be treated humanely.

This developing law represents something of a tipping of the balance, in favour of human rights considerations as against the imperative, under the EAW system, for member states to co-operate with one another.

# Il fatturato della 'ndrangheta è più alto di quello di McDonald's

*-da Internazionale-*

Con un fatturato di 53 miliardi di euro, nel 2013 la 'ndrangheta ha guadagnato di più della Deutsche Bank e McDonald's messi insieme. Lo sostiene uno studio pubblicato il 26 marzo dall'istituto di ricerca Demoskopika. Secondo il documento le principali entrate dell'organizzazione criminale sono il traffico di droga – che frutta 24,2 miliardi di euro – e il traffico illegale di rifiuti, che produce ricavi per 19,6 miliardi di euro.

Il fatturato della 'ndrangheta è pari al 3,5 per cento del pil italiano. Lo studio di Demoskopika è basato sui dati raccolti dalle indagini del ministero dell'interno, della polizia e della commissione antimafia.

Si stima che gli affiliati alla 'ndrangheta siano 60mila in tutto il mondo, divisi in 400 cosche, le 'ndrine, presenti in 30 paesi. Estorsione e usura sono un'altra importante voce di entrata nel bilancio criminale: fruttano all'organizzazione circa 2,4 miliardi di euro, mentre le scommesse fanno guadagnare 1,3 miliardi di euro.

Il commercio di armi, lo sfruttamento della prostituzione, la contraffazione di merci e il traffico di esseri umani sono meno redditizi, producendo nel complesso un miliardo di euro.

Tra le organizzazioni criminali italiane, la 'ndrangheta è storicamente quella più difficile da penetrare. Si basa su un sistema familistico radicato in Calabria, dove sarebbero 141 le organizzazioni criminali di tipo mafioso. Nella sola provincia di Reggio Calabria sarebbero attualmente operanti ben 74 'ndrine.

Dal 1991 al 2014, in Italia, sono 82 i comuni sciolti per 'ndrangheta, 76 dei quali in Calabria.

# Francesco ai mafiosi: “Convertitevi o andrete all’Inferno”

*-articolo di Giacomo Galeazzi, da “La Stampa”-*

«Il vostro potere, il vostro denaro è insanguinato, convertitevi, smettete di fare il male o vi attende l’Inferno». Da prete di strada Bergoglio ha combattuto «narcos» e malavitosi nelle favelas di Buenos Aires. Ieri, da Papa, ha ascoltato l’interminabile elenco delle vittime innocenti della mafia per poi lanciare un potente monito ai boss della criminalità organizzata.

Nella parrocchia romana di San Gregorio VII, Francesco abbraccia mille familiari dei martiri anti-clan, li ringrazia «per la testimonianza, per non esservi chiusi» e li benedice indossando la stola di don Giuseppe Diana, ucciso 20 anni fa dalla camorra.

In un’atmosfera di intensa commozione, il Pontefice che vuole una «Chiesa povera per i poveri» stringe centinaia di mani, siede su una semplice sedia, prega e condivide un’accurata esortazione affinché «il senso di responsabilità vinca sulla corruzione in ogni parte del mondo». Però «questo deve partire da dentro, dalle coscienze, risanare i comportamenti e il tessuto sociale». Solo così «la giustizia si allarga, si radica e prende il posto dell’iniquità». L’emergenza-mafia non è mai superata. «Anche pochi giorni fa, vicino a Taranto, c’è stato un delitto che non ha avuto pietà neanche per un bambino», scuote la testa Bergoglio, arrivato in utilitaria ed entrato in parrocchia stringendo la mano di don Luigi Ciotti, promotore dell’iniziativa.

«In Francesco cercavamo un padre e abbiamo trovato anche un fratello - afferma il fondatore di Libera - Non sempre la Chiesa ha mostrato attenzione alle vittime delle mafie e al fenomeno della criminalità organizzata. Non sono mancati eccessi di prudenza e sottovalutazione, ma per fortuna c’è stata anche tanta luce». E cioè «il grido profetico di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi e l’invito di Benedetto XVI a Palermo a non cedere alle suggestioni della mafia che è una strada di morte». Ma «non basta».

Aggiunge don Ciotti: «Quindicimila persone in Italia hanno subito il dolore della perdita di un loro caro per mano della violenza mafiosa». Tra loro Maria Falcone («siamo qui perché altri non debbano piangere») i familiari del Beato Puglisi, Rosaria Costa, vedova di Vito Schifani, agente della scorta ucciso nella strage di Capaci. Le parole che Rosaria pronunciò nel ’92 ai funerali nella cattedrale di Palermo sono rimaste come un grido di disperazione della società civile sotto i colpi dello strapotere mafioso. Ieri Francesco ha fatto sentire forte la sua voce contro i clan che seminano morte in Italia, diffondendo «illegalità e disgregazione sociale». Ha puntato l’indice contro la violenza mafiosa: in una Chiesa che è «ospedale» per la cura dell’umanità ferita, il fronte delle vittime della criminalità rappresenta un campo d’azione primario. Sulle orme dei suoi predecessori, Bergoglio ha tracciato una linea netta riecheggiando il «grido» contro la mafia di Karol Wojtyła, il 9 maggio del ’93: ad Agrigento con voce stentorea ammoniva i mafiosi a «convertirsi», perché un giorno sarebbe venuto «il giudizio di Dio».

C’è commozione e soddisfazione tra i familiari. Francesco Cristiano, fratello di una vittima si sente rinascere perché «è bello stare in questo contesto, il Papa è meraviglioso, partecipare alla veglia con lui è stata una cosa straordinaria». Il padre di un ragazzo, tenendo in mano la foto del figlio, osserva: «È stato un onore venire dal Pontefice, è un’opportunità che darà giustizia a tutti». Placido Rizzotto, il nipote che porta lo stesso nome del sindacalista ucciso da Cosa Nostra, commenta: «Il Papa ci dà speranza però sappiamo che questa gente si converte solo quando viene limitata nella sua

libertà, oppure quando ha accanto una donna così forte da indurre un cambiamento radicale di vita».

Quelle di Bergoglio che « ha condannato i criminali mafiosi all'inferno», sono parole «coraggiose ed efficaci», sostiene l'ex procuratore di Torino, Giancarlo Caselli: «Per i mafiosi la religiosità è fattore di consenso, sono persone che hanno nel portafogli il santino e partecipano alle processioni o alle messe». Dunque «dire che sono destinati all'Inferno è il massimo cui li si possa condannare». Maria Falcone cita sua fratello e garantisce che «l'impegno della Chiesa è fondamentale». La religione «può fare molto a livello educativo». Inoltre, «dal punto di vista religioso», l'incontro con Francesco ha anche donato l'«occasione per confrontarci con il nodo del perdono». E il presidente del Senato, Piero Grasso ringrazia Francesco: «È un dovere cercare verità e giustizia».

# Camorra, arrestato Nicola Cosentino “Estorsione su vendita di carburanti”

-da “La Stampa”-

Finisce l'era di Nicola Cosentino. L'ex sottosegretario all'Economia ed ex parlamentare Pdl è stato arrestato dai carabinieri di Caserta stamani insieme ai fratelli Giovanni e Antonio nell'ambito di un'inchiesta sulla vendita di carburanti in provincia di Caserta. Le accuse sono di estorsione e concorrenza sleale aggravata dalla finalità camorristica.

## TREDICI IN CARCERE

L'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Cosentino, emessa dal gip di Napoli su richiesta dei pm Antonello Arbituro, Francesco Curcio e Fabrizio Vanorio ed eseguita dai carabinieri di Caserta, fa parte di un insieme di 13 misure cautelari nei confronti di altrettante persone, tra cui Pasquale e Antonio Zagaria (già detenuti), fratelli di Michele, boss del clan dei Casalesi. La famiglia Cosentino, proprietaria di vari distributori di carburante, avrebbe agito con pratiche commerciali lesive della concorrenza

## L'INCHIESTA

Concorrenza illecita, episodi di estorsione e concussione per favorire l'attività degli impianti di distribuzione di carburanti gestiti dalla famiglia Cosentino, il tutto con l'aggravante del metodo mafioso grazie all'amicizia con i Casalesi. Sono queste le accuse al centro dell'inchiesta. Le società “Aversana Petroli”, “Aversana Gas” e “Ip Service”, secondo quanto emerso dall'inchiesta della Dda, si sarebbero assicurate il rapido rilascio di permessi e licenze per la costruzione degli impianti, anche in presenza di cause ostative. Attraverso coercizioni nei confronti di amministratori e funzionari pubblici locali, avrebbero ottenuto atti amministrativi illegittimi da parte del Comune di Casal di Principe e della Regione Campania, per impedire o rallentare la creazione di altri impianti da parte della concorrenza. Per gli inquirenti, esisteva un sistema criminoso capace di incidere profondamente sul mercato a vantaggio delle ditte riconducibili ai Cosentino. Elementi centrali erano l'influenza politica di Nicola Cosentino e il ruolo svolto dal clan dei Casalesi. Dall'inchiesta emerge che i vertici della cosca avevano imposto ai propri affiliati il divieto di operare estorsioni ai danni degli impianti facenti capo ai Cosentino, mentre il «pizzo» veniva praticato ai danni dei concorrenti.

## INDAGATO ANCHE L'EX PREFETTO

Nell'inchiesta è indagato anche l'ex prefetto di Caserta ed ex deputato del Pdl Maria Elena Stasi, accusata di concussione ed estorsione. Stasi, come sottolinea in una nota il procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, nel 2002, quando era viceprefetto a Napoli, avrebbe cercato di far rimuovere dall'incarico un tecnico comunale considerato «scomodo». Stasi avrebbe convocato in un ufficio della Prefettura di Caserta l'allora sindaco di Villa di Briano, Raffaele Zippo, e, alla presenza di Nicola Cosentino, gli avrebbe intimato di rimuovere dall'incarico di tecnico comunale un geometra «colpevole» di avere contribuito al rilascio di un'autorizzazione a costruire un impianto per la distribuzione di carburante all'imprenditore Luigi Gallo, rivale dei fratelli Cosentino. Il geometra, secondo l'accusa, aveva inoltre resistito alle «incessanti pressioni» attuate dai Cosentino e da Luigi

Letizia per revocare la concessione, «pena azioni ritorsive di Nicola Cosentino e della stessa Prefettura». La concessione a Gallo fu comunque revocata nel 2002, due anni dopo il rilascio, con un'ordinanza del sindaco Zippo, spaventato, secondo l'accusa, dalle continue pressioni dei Cosentino.

## **SECONDO ARRESTO IN UN ANNO**

Per Cosentino, già esponente di punta del Pdl in Campania (è stato coordinatore regionale dello stesso partito), quello di stamane è il secondo arresto in poco di un anno. L'ex sottosegretario, infatti, il 15 marzo dello scorso anno si presentò, accompagnato dai suoi legali, al carcere napoletano di Secondigliano: su di lui pendeva un'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dell'inchiesta denominata «Il Principe e la Scheda Ballerina». Dopo alcuni mesi trascorsi nel carcere di Secondigliano, a Cosentino il 12 giugno furono concessi gli arresti domiciliari, dapprima in una villetta del comune di Sesto Campano, in provincia di Isernia, e successivamente nella sua abitazione di Caserta. L'otto novembre scorso Cosentino, su decisione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, è tornato in libertà. Cosentino è imputato nel processo sul presunto reimpiego di capitali illeciti in relazione alla costruzione, mai avvenuta, di un centro commerciale a Casal di Principe (Caserta).

# Strage di mafia nel tarantino, ucciso bimbo di tre anni, la madre e il patrigno

*La donna era stata teste contro i killer del marito*

*Auto crivellata di colpi, illesi altri due bimbi di 6 e 7 anni*

*-dal "Corriere della sera"-*

TARANTO - Triplice omicidio a Palagiano, uccisa una coppia e un bimbo di quasi tre anni: li avrebbe compiuti ad agosto. È successo ieri sera intorno alle 21.30 sulla statale 106, la Taranto Reggio Calabria, all'altezza dello svincolo per Palagiano. Illesi altri due bambini di 6 e 7 anni, entrambi maschietti, che si trovavano nella macchina delle vittime. Sono i fratellini del bimbo assassinato, tutti figli della donna. Inutile l'intervento del 118. Madre, figlio e patrigno sarebbero morti sul colpo crivellati dalle pallottole. Indagini sono in corso da parte dei carabinieri impegnati in una massiccia operazione in tutto il versante occidentale della provincia ionica.

L'AGGUATO - Era la donna Carla Maria Fornari, 31 anni, a guidare la Matiz crivellata di colpi, mentre il bimbo si trovava sulle gambe dell'uomo, Cosimo Orlando, 43 anni. A sparare potrebbero essere stati in due a bordo di un'auto che ha tagliato la strada costringendo la utilitaria a fermarsi contro il guardrail. Intanto emergono altri particolari sulla coppia uccisa. Lui era in stato di semilibertà avendo scontato una condanna per omicidio. Lei era la vedova di un altro pregiudicato, padre del bambino morto ieri con lei, ucciso quattro anni fa in un altro agguato di mala sempre nelle campagne di Palagiano.

LA DONNA ERA STATA TESTE CONTRO I KILLER DEL MARITO - Carla Maria Fornari si era costituita parte civile e aveva testimoniato nel processo a carico dei presunti assassini dell'ex marito, Domenico Petruzzelli, di 35 anni, ucciso anche lui nel maggio del 2011 insieme al pregiudicato Domenico Attorre, di 52 anni. Non si sa se questo particolare possa avere qualche legame con l'agguato di ieri sera. Il processo di primo grado per il duplice omicidio Attorre-Petruzzelli si è concluso con tre condanne all'ergastolo. Orlando, invece, lavorava in un'azienda agricola di Palagiano ed era detenuto in semilibertà: lasciava al mattino il carcere di Taranto per recarsi al lavoro e rientrava nella casa circondariale entro le 22 per dormire.

IL MOVENTE - Gli investigatori sono certi che i killer abbiano agito per vendetta nei confronti di Cosimo Orlando, detenuto in semilibertà perché stava scontando una condanna per il duplice omicidio di Filippo Scarciello e Giancarlo La Cava, di 22 e 26 anni, uccisi con colpi di arma da fuoco nelle campagne di Palagianello il 4 novembre del 1998. Orlando era stato condannato insieme ad un complice e aveva già scontato in carcere 13 anni. Il duplice omicidio - secondo quanto accertato dagli investigatori - maturò nell'ambito di contrasti tra clan rivali per contendersi l'attività di spaccio di droga nella zona. E sembra che Orlando, da quando aveva ottenuto la semilibertà, era tornato a pretendere di svolgere un ruolo nel mondo della attività di spaccio delle sostanze stupefacenti. All'agguato non hanno assistito testimoni: sarebbero stati alcuni automobilisti a segnalare la presenza della vettura ferma «in modo strano». Quando i carabinieri sono arrivati non hanno potuto far altro che constatare la morte dei tre e occuparsi immediatamente degli altri due bambini che erano sotto choc. Sono quindi scattate le battute nella zona di polizia e carabinieri alla ricerca dei killer: ancora non è possibile sapere - gli investigatori al momento non si sbilanciano - se il commando abbia sparato affiancando la Matiz dal lato del conducente o del passeggero.

IL VESCOVO: «TANTA BRUTALITA'» - «Mi turba che si possa uccidere con tanta facilità e puntare le armi senza pietà su donne e bambini. Il sangue degli innocenti, come ci ricorda la Bibbia, grida verso Dio dalla terra. Un regolamento di conti così brutale interroga tutti». L'arcivescovo di Taranto, mons. Filippo Santoro, esprime «dolore e sconcerto per l'efferatezza dell'agguato». L'arcivescovo ritiene sia «giunto il momento di prendere in carico seriamente il progressivo abbruttimento e impoverimento del nostro tessuto sociale, lottando contro le cause di questi atti e le azioni barbariche che ne seguono a causa delle quali pare scomparsa del tutto l'umanità. Desidero che tutta la comunità - auspica Santoro - preghi per le vittime, in particolare per la piccola vita spezzata e per quella della sua mamma. Preghiamo anche per i due piccoli fratellini sopravvissuti». «Tutti - conclude l'arcivescovo - dobbiamo farci carico di un'opera educativa e sociale specifica e non assopirci nell'ordinaria amministrazione. Vorrei che invocassimo il Signore affinché il sentimento di vendetta non trovi accoglienza nei cuori delle persone coinvolte ed in ciascuno di noi; perché si spezzi la catena di odio, perché la violenza non chiami violenza e altro sangue».

# Faida di Volpiano, quattro ergastoli

*-Andrea Giambartolomei, "La sentinella"-*

**-VOLPIANO-**

La faida di 'ndrangheta che ha insanguinato il Piemonte alla fine degli anni Novanta ha dei responsabili. Ieri la Corte d'assise di Torino ha condannato cinque persone per alcuni degli episodi più sanguinosi di questa guerra tra due famiglie, i Marando e gli Stefanelli, implicate in grossi traffici di droga.

Su richiesta dei pm Monica Abbatecola e Roberto Sparagna la corte presieduta dal magistrato Piero Capello ha dato quattro ergastoli per il triplice omicidio avvenuto a Volpiano il 1° giugno 1997 e una condanna a trent'anni per un assassinio a Rivalta nel 1998.

«Fine pena mai» per Rosario Marando, Giuseppe Santo Aligi, Gaetano Napoli e Natale Trimboli, ritenuti gli assassini dei rivali dei Marando, gli Stefanelli di Varazze: Antonio Stefanelli, 55 anni, il nipote Antonino, 36 anni, e il loro guardaspalle Francesco Mancuso. Trent'anni per Antonio Spagnolo, imputato per la morte di Roberto Romeo, odontotecnico di Grugliasco testimone della mattanza di Volpiano.

Spagnolo era l'unico presente mercoledì pomeriggio nella maxi aula 3 del Palazzo di giustizia di Torino: «Complimenti, complimenti», diceva polemicamente ai magistrati battendo le mani.

Le due famiglie, Marando e Stefanelli, si erano unite con un matrimonio, quello tra il boss Francesco Marando e Maria Stefanelli, che si erano fidanzati con una visita della donna all'uomo detenuto in carcere.

Avevano suggellato un'alleanza tra chi trafficava droga in Piemonte e chi la trafficava in Liguria. Poi qualcosa si è rotto. Il patto viene meno e Marando, latitante, viene trovato morto il 3 maggio 1996 in un'auto bruciata a Chianocco. I fratelli della vittima, Pasquale, Rosario e Domenico, sospettano degli Stefanelli: sapevano che Francesco aveva dato loro una partita di droga che non era stata saldata. Organizzano un incontro nella villa di Domenico Marando a Volpiano con la scusa di proporre l'alleanza con un altro gruppo. In realtà gli Stefanelli e Mancuso vengono uccisi e i loro corpi scompaiono come nei più classici casi di lupara bianca. Romeo riesce a scappare, ma un anno dopo viene ammazzato a Rivalta, in un posto in cui era stato accompagnato dal pentito Rocco Varacalli.

In un primo momento solo due persone vengono condannate per gli omicidi degli Stefanelli: si tratta di Domenico Marando, ritenuto il mandante, e di Giuseppe Leuzzi. A farli condannare sono state le prime rivelazioni di Maria Stefanelli, diventata testimone di giustizia. A queste dichiarazioni si sono aggiunte, quasi dieci anni dopo, quelle del pentito Rocco Varacalli, che avrebbe ricevuto alcune confidenze proprio da Domenico Marando e che ha portato i pm a nuovi arresti per gli omicidi. Molti di quei protagonisti però sono scomparsi: sono morti Rosario e Antonio Trimboli, il loro fratello Natale è latitante, mentre Pasquale Marando è stato vittima di un altro caso di lupara bianca. Uno dei sopravvissuti è Rosario Marando che, assistito dagli avvocati Wilmer e Manuel Perga, si è sempre difeso sostenendo di aver solo seppellito i cadaveri (mai ritrovati) nella campagna di Volpiano.

# Villa confiscata alla 'ndrangheta, va all'associazione Libera

*-articolo di Olivia Manola, dal "Corriere della sera"-*

Era una delle ville di Salvatore Di Marco, tra i protagonisti dei business mafiosi degli anni Novanta nel milanese, legato al clan mafioso dei Guzzardi. Oggi, questa villetta di tre piani di Trezzano sul Naviglio è diventata un centro per la legalità affidato all'associazione antimafia Libera di Don Luigi Ciotti. Con un primato: è l'unico bene confiscato alla mafia in Lombardia gestito direttamente da Libera, il terzo in Italia. La casa è stata dedicata ad Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica (Salerno) ucciso in un attentato della camorra. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, il presidente di Libera, don Luigi Ciotti, e Antonio Vassallo, figlio di Angelo, oltre a Giusi Scaduto, commissario prefettizio alla guida del Comune da un anno, quando la Giunta fu travolta da un'indagine della Dia su un giro di tangenti.

Accanto alle autorità, decine di giovani del consiglio comunale dei ragazzi di Trezzano, portavoce di una generazione che vuole cambiare rotta rispetto al passato. La villetta fu confiscata a Di Marco nel 2000, sette anni dopo fu consegnata al Comune di Trezzano sul Naviglio che lo scorso anno ha indetto un bando per la sua assegnazione. Libera ha vinto con un progetto complesso che prevede la trasformazione dell'abitazione in un presidio permanente per promuovere la legalità. Ci saranno una biblioteca, una cineteca e, soprattutto, la villetta diventerà un luogo di aggregazione per i giovani. L'associazione attiverà anche il servizio «S.O.S giustizia», uno sportello rivolto alle vittime della mafia e del racket per sostenerli e accompagnarli nel loro percorso verso la legalità. Soltanto a Trezzano, i beni confiscati alla mafia sono una decina, molti dei quali ancora inutilizzati.

# **Moncalvo: "La mafia è già nel piatto degli italiani. Così i boss si sono infiltrati in centinaia di aziende"**

*Da La Repubblica di Luisa Grion*

## **Il presidente di Coldiretti: "Serve più trasparenza. Uno scandalo che all'estero sfruttino il marchio Cosa nostra"**

**ROMA** - La mafia è entrata nel piatto degli italiani e per cacciarla serve "trasparenza". È l'allarme lanciato dalla Coldiretti e dal suo presidente, Roberto Moncalvo, convinto che la crisi economica abbia fatto crescere l'economia criminale e abbassato la percezione del lecito. "Il volume d'affari dell'agromafia - assicura - nel 2013 ha raggiunto quota 14 miliardi, il 12 per cento in più rispetto a due anni fa. L'opinione pubblica ha abbassato le difese".

### **Come fate a dirlo?**

"Con Ixe abbiamo realizzato uno studio che ci ha fornito dati sconvolgenti: il 60 per cento dei disoccupati, pur di trovar lavoro, accetterebbe un posto in un'attività che ricicla denaro sporco, il 67 è convinto che, in fondo, la mafia crei occupazione. La tensione morale si è abbassata e questo provoca effetti devastanti anche sulla qualità dei prodotti alimentari in circolazione. Abbiamo bisogno di dare risposte e di difendere la nostraimmagine all'estero".

### **Che messaggio è passato?**

"La mafia è percepita come una caratteristica dell'italianità. All'estero, e non solo, si vende il caffè "Mafiozzo", i sigari "Al Capone", il limoncello "Don Corleone". Nei supermercati di Bruxelles si trova la salsa per patatine "Saucemafia", in tutto il mondo si aprono pizzerie "Cosa nostra". Abbiamo un lungo elenco di prodotti scandalosi, dove la criminalità organizzata, senza etica e senza alcun rispetto per le vittime, è venduta come un marchio per fare business. E quel marchio resta associato all'Italia".

### **Da dove si comincia?**

"Dall'Osservatorio che abbiamo appena fondato per controllare le infiltrazioni criminali in agricoltura, dalla denuncia, dalla diffusione della conoscenza. La prima battaglia da vincere, qui e in Europa, è quella sulla trasparenza della filiera".

### **Le norme in vigore non la garantiscono?**

"Non coprono tutti i settori, secondo noi invece l'obbligo di etichettatura deve essere universale e deve indicare l'origine dei prodotti agricoli utilizzati per il prodotto. Oggi queste indicazioni si danno, per esempio, su carne e ortofrutta confezionata, ma molte categorie restano escluse. Non sappiamo la provenienza della frutta utilizzata nei succhi, né della carne di maiale usata per fare i prosciutti. Spesso arriva dall'estero, ma basta lavorarla qui per potersi nascondere dietro il marchio "made in Italy, e dietro quel marchio ci può essere di tutto".

### **Non ci sono dati sull'importazione di materie prima alimentari?**

"Il ministero della Sanità ha questi dati, ma sono segreti, bisogna pubblicarli e far sì che solo le aziende che garantiscono trasparenza possano accedere alle risorse pubbliche"

# **Bomb-jammer a Nino Di Matteo: botta e risposta tra Angelino Alfano e Giulia Sarti**

**Pettinari - 1° aprile 2014**

“Alcune associazioni attive nella lotta alla mafia rappresentano all’interrogante la necessità che, al fine di evitare il triste ripetersi di eventi terribili che hanno colpito in passato nobili servitori dello Stato, possa essere ulteriormente innalzata la protezione del dottor Di Matteo e degli uomini della sua scorta mediante l’equipaggiamento del convoglio con un dispositivo bomb jammer”. E’ il 14 ottobre 2013 quando il deputato del Movimento 5 Stelle, attuale vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, presenta un’interrogazione parlamentare al Ministro dell’Interno Angelino Alfano e al Ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Nell’interrogazione “a risposta scritta” Di Maio chiede espressamente “se i Ministri interrogati non ritengano di dover predisporre tutte le misure necessarie alla massima protezione possibile nei confronti del dottor Nino Di Matteo, della sua scorta e di tutti i servitori dello Stato che dovessero trovarsi in analoghe situazioni di grave e imminente pericolo”.

L’intervento del deputato 5 Stelle si conclude con la richiesta esplicita su “quale sia l’orientamento dei Ministri interrogati circa la possibilità di dotare il dottor Di Matteo e la sua scorta del dispositivo bomb jammer e, qualora siano intenzionati a non procedere in tal senso, quali siano le valutazioni che lascerebbero preferire di non muoversi in tal senso”. Passano le settimane e Alfano continua a tacere (così come la Cancellieri). Lo scorso 3 dicembre, a Palermo, all’incontro del Comitato nazionale per l’ordine e la sicurezza, viene deciso di innalzare il livello di protezione per i magistrati di Palermo, Caltanissetta e Trapani. Durante la conferenza stampa, alla domanda di Antimafia Duemila sulla mancata risposta all’interrogazione parlamentare dell’on. Luigi Di Maio, il ministro dell’Interno risponde che “è stato reso disponibile il bomb-jammer” per Nino Di Matteo. Angelino Alfano trascura però di aggiungere dei particolari importanti relativi ai test sui rischi per la salute umana che, secondo le informazioni in suo possesso, impedirebbero l’immediata installazione del suddetto dispositivo all’interno delle auto di scorta del pm Di Matteo. Passano due settimane e lo stesso Alfano viene convocato dalla Commissione parlamentare antimafia in trasferta a Milano il 16 e il 17 dicembre 2013. In quell’occasione il Deputato del Movimento 5 Stelle, Giulia Sarti, si rivolge al Ministro dell’Interno ricordandogli la gravità dell’assenza di Nino Di Matteo – motivata da “ragioni di sicurezza” – alle udienze del processo sulla trattativa che si sono svolte a Milano l’11 e il 12 dicembre 2013. “Io penso che la scorsa settimana sia successo un fatto gravissimo – esordisce la Sarti –, il fatto che un magistrato non possa presenziare all’udienza del processo in cui sta svolgendo la pubblica accusa, come è successo a Nino Di Matteo con l’udienza che si è svolta proprio qui a Milano, è gravissimo. Non si è riusciti ad assicurare in quel caso la giusta e dovuta protezione, che non può essere fornita attraverso la disposizione e l’utilizzo di simili-carrarmati, ma attraverso altre misure”. “Lei ha parlato di un livello massimo di protezione che è stato assicurato a lui e ad altri magistrati – evidenzia la componente della Commissione antimafia –. Io, però, le chiedo se attualmente la scorta di Nino Di Matteo sia dotata del dispositivo jammer e, se non è stata ancora dotata di questo dispositivo, se ci può indicare una data certa per capire quando potrà essere disposto il suo utilizzo. Chiedo, inoltre, se questo dispositivo jammer, tanto citato in questo periodo, sia utilizzato anche per la protezione di altre personalità pubbliche nel nostro Paese o se sia mai stato utilizzato per la protezione di altre personalità pubbliche”. Al termine del giro di domande Angelino Alfano affronta, in parte, la questione sollevata dalla Sarti. “Senza entrare in ulteriori dettagli – risponde con convinzione –, il punto è

stato il seguente: non poniamo assolutamente limiti all'uso dei mezzi dello Stato per la protezione dei magistrati. Ogni mezzo a disposizione dello Stato deve essere utilizzato per proteggere i magistrati". "Riguardo al mezzo elettronico cui faceva riferimento l'onorevole Sarti – specifica quindi il Ministro – noi l'abbiamo già reso disponibile, salvo un'accurata verifica tecnica. Essendo dotato di una forte potenza elettromagnetica, può produrre effetti collaterali molto significativi alla salute e, quindi, è assolutamente da studiare. Secondo le informazioni in mio possesso in un ristrettissimo lasso di tempo saremo in grado di fornire una risposta". "Per non sottrarmi a nessuna delle domande che sono state sottoposte dall'onorevole Sarti preciso che questa è un'apparecchiatura certamente utilizzata nei teatri di guerra, dove le zone frequentemente desertiche consentono di limitare al minimo i danni degli effetti collaterali". "E' altrettanto certo – sottolinea quindi Alfano – che un uso di questi dispositivi è stato già fatto anche in zone civili, ma il tema che si pone in riferimento alla protezione dei magistrati è che questo diventa un uso continuativo e durevole, non per un'azione, ma durevole e permanente. E' questo lo studio che si sta effettuando e che credo si concluderà presto. Non posso dire l'ora o il giorno, ma mi sento di dire che si concluderà in un ristrettissimo lasso di tempo, certamente nei prossimi giorni". Di giorni, però, ne sono passati parecchi senza sapere alcunché dei suddetti test, né tantomeno dei loro risultati. Nel frattempo a Di Matteo, al di là dell'innalzamento del livello di protezione, continua a mancare il dispositivo anti-bomba del cui utilizzo si è parlato invece nella recente visita italiana del presidente degli Stati Uniti Barack Obama. E' evidente che ogni sistema di sicurezza – nazionale ed internazionale – gestisce autonomamente l'incolumità della personalità che deve proteggere. Ed è altrettanto palese che determinate disposizioni "riservate" del nostro Ministro dell'Interno alimentano questo alone di "mistero" sull'effettiva concessione del bomb-jammer alla scorta del dott. Di Matteo. Quanto ancora dureranno questi test? E soprattutto: se è vero che la prima versione del bomb-jammer è così dannosa per la salute umana – tanto che lo stesso Di Matteo non avrebbe potuto farla applicare sulle proprie autovetture – ed esiste una versione più aggiornata, quanto dureranno i test sul nuovo modello? Di fatto resta inesausta la domanda principale, tutt'altro che retorica: ma lo Stato italiano vuole davvero proteggere Nino Di Matteo? La prossima manifestazione del 3 aprile davanti alle principali prefetture d'Italia e quella del 12 aprile, a Roma, nei pressi del Viminale, sono finalizzate ad avere risposte chiare, esaustive e soprattutto autentiche in merito alla reale disponibilità del bomb-jammer per il pm Nino Di Matteo.